

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO COMUNALE
DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO

due

Testi di

Franco Civardi, Giuseppe Merlini, Mara Miritello, Stefano Novelli,
Benedetta Trevisani, Gino Troli, Gaia Pignocchi

Lo slogan: "Un mare per vivere, un museo per rivivere", di pag. 30 è stato coniato dai ragazzi della 2^ C della scuola media "Sacconi" nell'ambito di un apposito concorso bandito dall'Amministrazione Comunale di San Benedetto del Tronto durante l'anno scolastico 2010/2011.

- *La ricostruzione grafica del Museo delle Anfore di pag. 20 e di pag. 25 è di Giovanni Ciarrocchi.*
- *Le piantine del Museo del Mare di pagg. 12-13, la planimetria del Museo della Civiltà Marinara di pag. 31 e quella del porto di pag. 42 sono dello Studio "Progetto Zenone".*

Grafica e stampa

Tipografia Fast Edit, settembre 2012

vista porto

BREVE GUIDA DEL "MUSEO DEL MARE"

a cura di
Giuseppe Merlini



Il "Museo del Mare" - diffusamente dislocato nel complesso del Mercato Ittico all'Ingrosso presso il Molo Nord del porto cittadino - è un polo museale che l'Amministrazione Comunale di San Benedetto del Tronto ha dedicato al suo mare. Comprende l'Antiquarium Truentinum, il Museo delle Anfore, il Museo Ittico "Augusto Capriotti", il Museo della Civiltà Marinara delle Marche e ne fa anche parte la Pinacoteca del Mare pur se ospitata nei locali di "Palazzo Piacentini" al "Paese Alto" della città.

Questa pubblicazione, che ha l'obiettivo di offrire un "colpo d'occhio" sintetico ma allo stesso tempo esauriente su quattro delle cinque sezioni (una, la Pinacoteca del Mare si trova a Palazzo Piacentini) del "Museo del Mare" di San Benedetto del Tronto, esce in coincidenza con l'apertura dell'ultima di esse, l'*Antiquarium Truentinum*: pregevole collezione formatasi grazie all'appassionata opera svolta dai soci della locale sezione dell'Archeoclub d'Italia presieduta dai compianti Novemi Traini, prima, e Nazzareno Spinozzi poi.

Si completa così un progetto avviato oltre 50 anni fa con la nascita del *Museo Ittico* intitolato ad Augusto Capriotti, illustre uomo di scienza prematuramente scomparso, e diretto con incredibile passione da Albano Bugari cui va il nostro affettuoso ricordo.

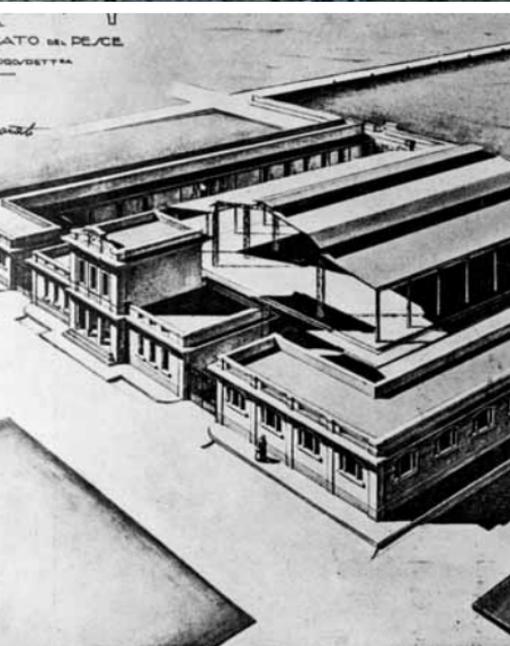
Un progetto poi sviluppatosi con l'insediamento, nel complesso del Mercato Ittico all'Ingrosso opportunamente restaurato, del *Museo delle Anfore*, inestimabile eredità lasciata alla città dal dr. Giovanni Perotti, sindaco, medico e personalità per decenni attivamente impegnata nella vita cittadina. Anche alla sua memoria l'Amministrazione comunale sente di rendere un doveroso omaggio.

E' di pochissimi anni fa, invece, la nascita della terza sezione del museo, quella dedicata alla civiltà marinara delle Marche che intende offrire al visitatore, utilizzando non solo documenti, reperti ed oggetti di vita lavorativa, ma anche supporti multimediali di ultima generazione, l'opportunità di farsi un'idea su come sia cambiata nei secoli la vita di chi vive in mare per il mare. Del duro mestiere di chi lotta ogni giorno contro le mille insidie dell'elemento marino, si offrono testimonianze vitali e riflessi vividi attraverso attrezzi, carte, testimonianze, narrazioni di grande impatto.

L'*Antiquarium*, come detto, giunge a coronamento di un ambizioso sogno che oggi diventa realtà: raccogliere in un unico grande contenitore espositivo le tessere più significative di un mosaico capace di presentare al visitatore lo spettacolo del mondo della vita in mare. Un mondo che, nonostante l'evolversi delle tecniche di cattura, continua a basarsi sul rapporto diretto, caratterizzato spesso da eroismo, drammaticità, sempre dalla fatica, tra l'uomo e il mare.

L'Assessore alla cultura
Margherita Sorge

Il Sindaco
Giovanni Gaspari

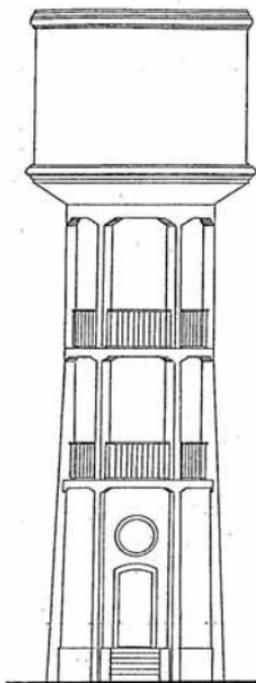


IL MERCATO ITTICO ALL'INGROSSO

Il "grande ed imponente Mercato Ittico all'Ingrosso" di San Benedetto del Tronto (inizialmente realizzato su di un'area di 81,10 x 76,20 m), come definito in occasione della sua costruzione, entra ufficialmente in funzione nel 1935 sostituendo la vecchia Pescheria che sorgeva poco distante.

Negli anni trenta del secolo scorso San Benedetto del Tronto otteneva il primato italiano e dell'intero bacino del Mediterraneo di pesce sbarcato, astato e commercializzato. Il pesce annualmente pescato si aggirava intorno ai 70 mila quintali e il complesso del nuovo mercato doveva per forza di cose adeguarsi a questo primato.

Concepito dal suo progettista, l'ing. Luigi Onorati, in maniera razionalista, venne immediatamente considerato all'avanguardia rispetto ad altri mercati d'Italia con un fabbricato centrale per i servizi generali affiancato da due strutture laterali a forma di "L" per i magazzini, pensilina corrente lungo tutta la fronte, una grande tettoia centrale in ferro (41 x 43 m con un'altezza massima di 12,60 m), in parte a vetri e in parte coperta, per la vendita all'asta del prodotto, separata dai sopraddetti fabbricati da una strada di ben 10 metri di larghezza e un doppio serbatoio di cemento armato, per acqua dolce e per acqua di mare, come riserva per gli impianti idrici. Dalla descrizione progettuale: (...) *il fabbricato è costituito da tre corpi di fabbrica: uno centrale a due piani e due laterali a un solo piano. Quello centrale ha in pianta le dimensioni di m. 32 per m. 13,35. Al piano terreno sono collocati, da un lato gli uffici per la Cassa del mercato, dall'altro quelli della direzione e l'alloggio del custode. Al centro si trovano: l'atrio, la scala per il piano superiore, l'ufficio telefonico e una sala per contrattazioni e scritturazioni. Al piano superiore è sistemato l'alloggio del direttore. Nei due fabbricati laterali (dimensione m. 21,50 x 76,20 ciascuno) sono stati ricavati 24 magazzini per il pesce, due locali per la fabbrica di cassette, due locali per il frigorifero e il deposito del ghiac-*



cio, un locale per WC, lavabi e orinatoi, un locale per le pompe. In ciascun magazzino è stato ricavato, nel sottotetto, un locale per deposito cassette (...). La pensilina corrente lungo i due fabbricati laterali è larga metri 6 e alta m. 4,50. (...) Le pavimentazioni dei magazzini, pensilina e tettoia sono di gres ceramico. Quella degli uffici in graniglia di marmo. Le varie vasche di lavaggio, sono in graniglia di marmo bianco. Le opere in ferro sono tinteggiate all'alluminio.

I magazzini, tinteggiati in azzurro, hanno gli zoccoli di cemento; i gabinetti sono rivestiti di mattonelle smaltate bianche; la parete sotto la pensilina, più a contatto con le acque di lavaggio del pesce, è rivestita di mattonelle smaltate azzurre (...).

I vari impianti costituirono il primo esempio, in Italia, di Mercato di produzione tecnicamente e razionalmente organizzato con un sistema di approvvigionamento idrico notevolmente sviluppato. A mezzo di quattro pompe, collegate elettricamente in modo da funzionare automaticamente a seconda delle necessità, l'acqua dolce e l'acqua di mare venivano aspirate e immesse nel grande serbatoio di cemento armato alto 20 m, della capacità di 42 mc di acqua dolce e di 33 mc di acqua di mare.

Da questo serbatoio l'acqua di mare era condotta alle vasche per il lavaggio del pesce (una per magazzino); l'acqua dolce invece veniva condotta sia alle vasche per il lavaggio utensili (anche



"A San Benedetto il marinaio non raccoglie le varie offerte ma grida ad alta voce il prezzo che desidera per ogni chilo della sua pescata e con monotona cantilena lo diminuisce gradatamente finché il compratore non si fa innanzi. I prezzi che grida il banditore ed in genere tutti i conti fra i marinai vengono espressi a scudi e a paoli: curioso retaggio dei vecchi tempi pontifici.

Mentre nel piazzale della Pescheria le aste si susseguono fino a notte, d'intorno, nelle varie botteghe degli speditori, gli operai addetti dispongono intanto con fretta il pesce nelle casse che vengono poi di corsa trasportate alla Stazione dove si accatastano gocciolanti in attesa dei treni che dovranno portarle nei paesi della regione, nell'Abruzzo, a Roma e in altre città d'Italia." (Secreti, Germano. Le Vie d'Italia, Touring Club Italiano, 1926)

queste una per magazzino) sia ai diversi idranti, collocati nei punti più opportuni per il lavaggio dei piazzali, strade, magazzini, ecc. Le acque di rifiuto erano raccolte da una rete di fognature che scaricava in mare fuori della zona del porto.

I duri bombardamenti e mitragliamenti della seconda guerra mondiale, che procurarono la morte di diversi civili, ebbero i loro effetti negativi anche sull'intero complesso del Mercato Ittico all'Ingresso. A guerra finita la ripresa dell'attività peschereccia sambenedettese, e di conseguenza la commercializzazione del pescato, riprese immediatamente rendendo necessario riparare e ricostruire al più presto anche il Mercato del Pesce.

Nel 1997 il Mercato Ittico all'Ingresso di San Benedetto del Tronto è stato ampliato. Risale a questo periodo l'idea che la struttura - ospitante già il *Museo Ittico "Augusto Capriotti"* - potesse accogliere altre sezioni di un polo ben più ampio da dedicare al nostro mare, indiscusso protagonista della storia cittadina.

Oggi il complesso ospita anche locali commerciali, diverse attività produttive e associazioni culturali.



Nel 1935 il servizio era organizzato nel seguente modo: il pesce, appena sbarcato, veniva trasportato a mezzo di binarietto sotto la tettoia centrale. Avvenuta la vendita all'asta, il prodotto era trasferito a cura dei compratori all'ingrosso, nei vari magazzini e sotto la pensilina, ove avveniva il lavaggio, la preparazione e l'incassamento.

Il pesce veniva quindi trasportato fuori dal mercato, utilizzando la strada costruita fra i magazzini e la tettoia centrale, e avviato verso i centri di consumo.

GENESI DEL MERCATO DEL PESCE

primi del '700 e sino ad '800 inoltrato. Si hanno notizie di attività di mercato del pesce svolte in maniera diversificata. Oltre ai venditori ambulanti che si spingono sino in Umbria e nel Lazio, per quanto attiene i posti fissi sappiamo della presenza di baracche lungo la costa, nelle quali, o sulla soglia di esse, si svolgono le trattative commerciali.

1867. L'Amministrazione Comunale di San Benedetto del Tronto progetta la costruzione di una Pescheria ma complicate prassi burocratiche ne impediscono l'immediata attuazione.

1873. La Pescheria e il Mattatoio comunale, che dagli anni quaranta dell'800 erano nello stesso fabbricato, all'interno dell'incasato urbano, vengono separati e al loro posto viene edificata la Caserma Militare.

1886. Viene costruita sull'arenile una vasta Pescheria e contestualmente viene emesso il primo Regolamento interno.

1919. Il Consiglio Comunale approva l'applicazione del dazio sul pesce fresco.

Primi anni trenta. San Benedetto, per movimento di operazioni che si svolgono all'interno della Pescheria e per quantità di pesce sbarcato, inizia a

conquistare il primato nazionale.

1932. In occasione di una manifestazione a carattere nazionale di propaganda peschereccia, viene messa la prima pietra del Nuovo Mercato all'Ingrosso del Pesce progettato dall'ing. Luigi Onorati.

1934. Viene approvato il Nuovo Regolamento del Mercato del Pesce.

1935 (7 dicembre). Viene inaugurato il Mercato all'Ingrosso del Pesce, alla radice del Molo Nord, dotato di "Cassa del Mercato", Direzione e servizio sanitario; la vecchia Pescheria viene dismessa.

1935. Viene costruito anche il Mercatino al minuto del pesce (attuale Piazzetta Andrea Pazienza) su via dei Giardini (oggi via Mazzocchi) e



viene approvato il relativo Regolamento.

1936. Viene modificato il Regolamento del Mercato all'ingrosso del Pesce e rimaneggiato di nuovo, in alcuni articoli, l'anno successivo.

1943-44. Il Mercato Ittico all'Ingresso chiude per mancanza di attività a seguito della Guerra.

1948. Si costruisce, in muratura, il padiglione centrale e si eseguono altri lavori di ristrutturazione di tutto il Mercato Ittico all'Ingresso perché duramente bombardato durante il secondo conflitto mondiale.

1956. Ad opera di alcuni appassionati di pesca sportiva, che casualmente assistono ad una accesa discussione in merito all'esatta denominazione di un esemplare ittico, nasce l'idea di raccogliere e conservare in soluzione chimica le specie più comuni di pesci che transitano per il mercato locale, con didascalia riportante nome scientifico e le varie denominazioni dialettali. Il 25 marzo nasce così il *Museo Ittico*.

1964. Il Mercato Ittico inaugura una prima asta automatica.

1976. Dopo aver cambiato diverse sedi il *Museo Ittico* viene trasferito al primo piano della palazzina centrale del Mercato Ittico dove vi rimane sino al 2001.

1988. Il dott. Giovanni Perotti dona alla città la pregevolissima collezione di anfore di sua proprietà.

1992 (dicembre). Entra in funzione una nuova asta elettronica detta di tipo "olandese".

1996. Si ottiene il riconoscimento CE definitivo per la sala d'asta.

1997. Il Mercato Ittico all'Ingresso viene ristrutturato ed ampliato.

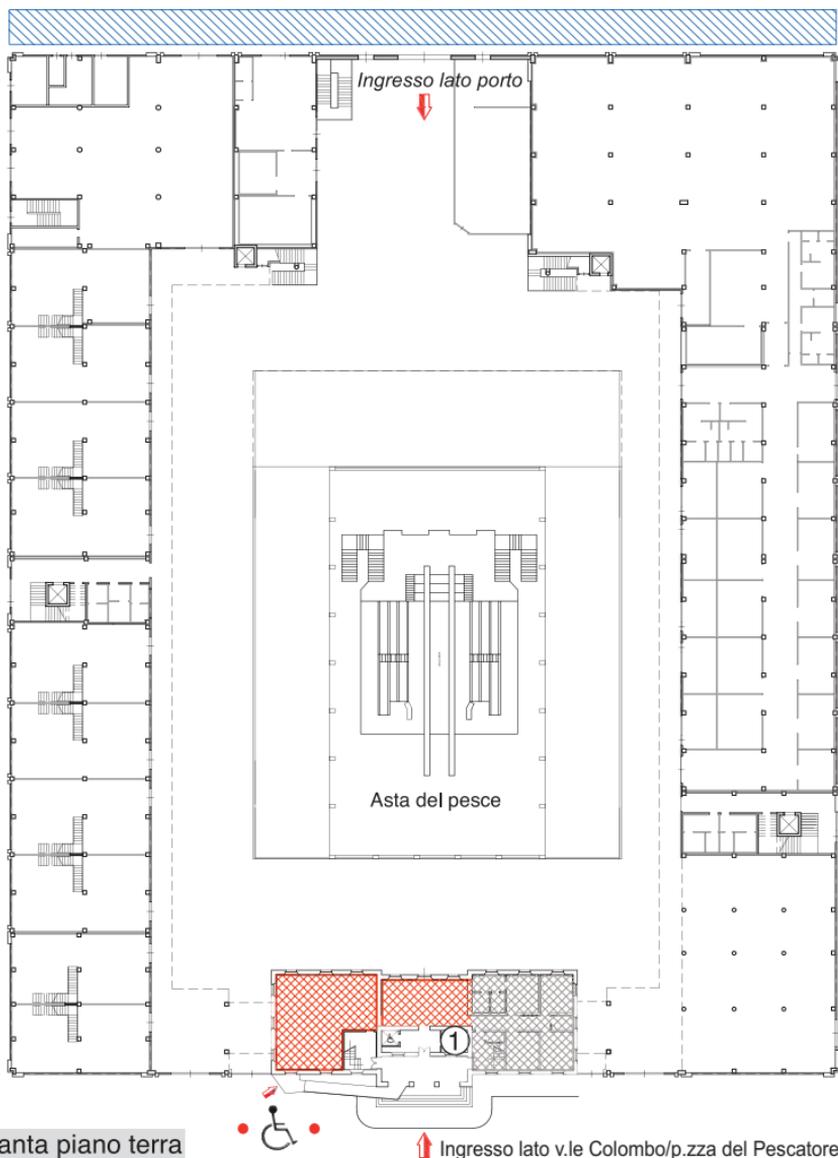


2002. Inaugurazione del nuovo sistema di asta elettronica.

2003. Il 6 dicembre viene inaugurato, nell'attuale sede, il *Museo delle Anfore*.

2011. Il 6 febbraio si inaugura il *Museo della Civiltà Marinara delle Marche*.

2012. Il 29 settembre, dopo opportuno e rinnovato allestimento, si inaugura il *Museo Antiquarium Truentinum*.



Pianta piano terra

↑ Ingresso lato v.le Colombo/p.zza del Pescatore

① Punto informazioni e biglietteria
Museo del Mare

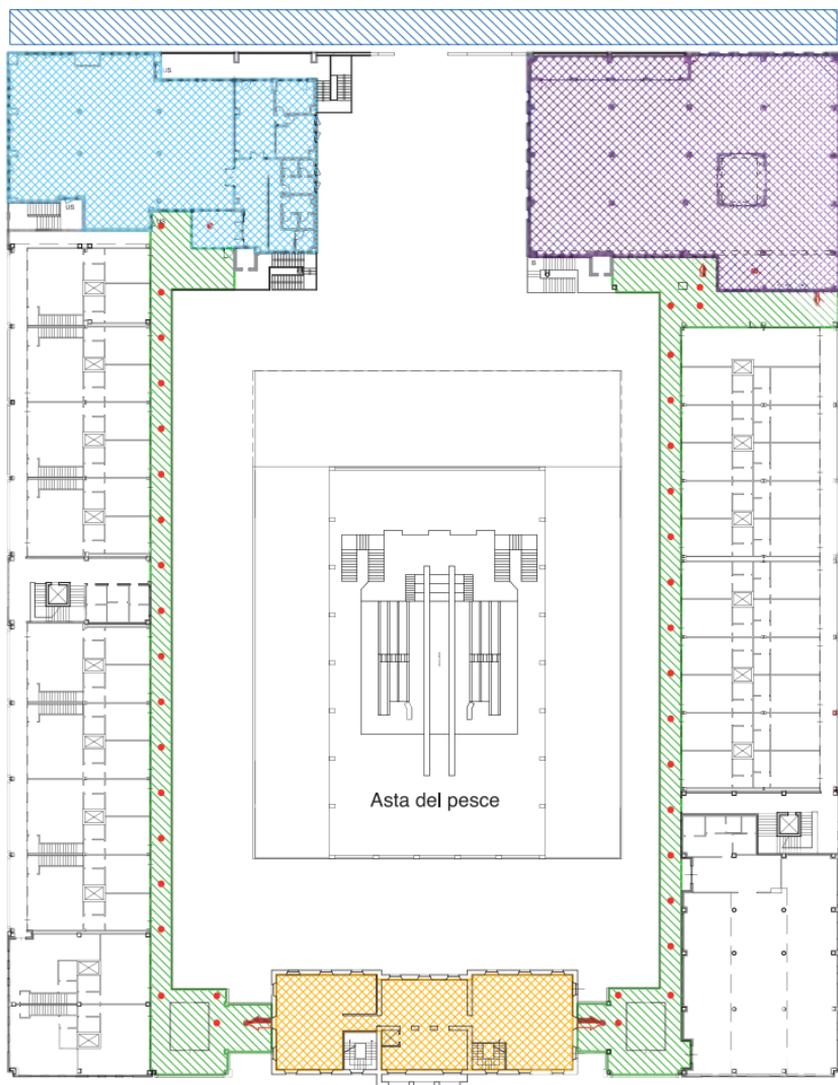
 Museo Antiquarium Truentinum

 Museo Ittico "Augusto Capriotti"

 Servizi generali

 Museo delle Anfore

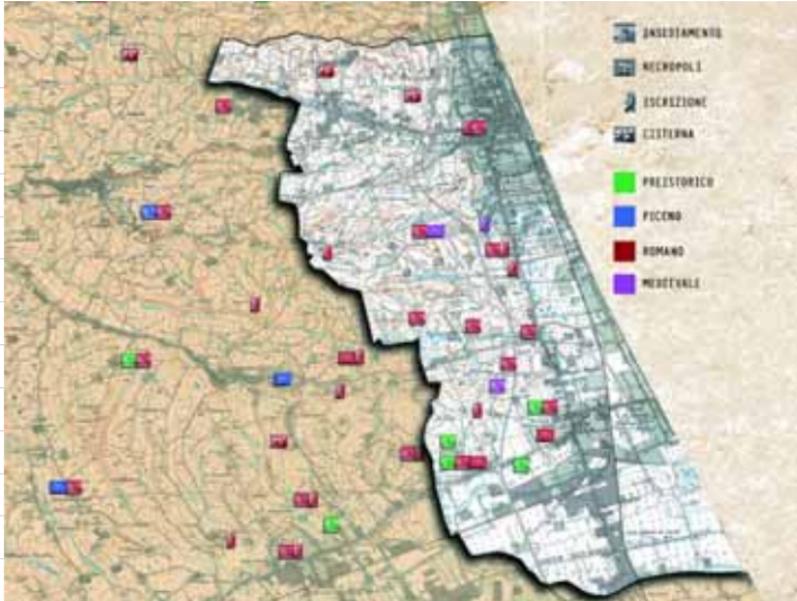
 Museo della Civiltà Marinara
delle Marche



Pianta piano primo

-  percorso museale esterno
-  Museo "dal vero": il Porto





Il percorso inizia con la carta archeologica del territorio di San Benedetto del Tronto dove sono segnalati i luoghi del rinvenimento dei reperti esposti e delle emergenze architettoniche ancora visibili.

I reperti in esposizione sono stati rinvenuti in un'area compresa tra i fiumi Tesino a Nord, Tronto a sud, parte dei territori di Montepandone, Acquaviva e Ripatransone ad ovest ed il mare Adriatico ad est e provengono in parte dal pluridecennale lavoro di raccolta di superficie del locale Archeoclub e in parte da scavi stratigrafici effettuati dalla Soprintendenza Archeologica delle Marche.

L'esposizione apre con i manufatti litici, oggetti in selce lavorati dall'uomo e frammenti di ceramica databili all'epoca Neolitica e provenienti per lo più dalla zona di Porto d'Ascoli.

Si tratta di piccole lamelle, punte di freccia, bulini, oggetti che servivano all'uomo preistorico nella vita quotidiana per scuoiare, mangiare, lavorare, cacciare.

Per il Bronzo Antico si segnala la presenza nel percorso espositivo della "Collezione Guidi", asce bronzee rinvenute nel



una lunga storia
iniziata molti secoli fa

primo novecento ad Acquaviva Picena nelle proprietà del marchese Antonio Guidi, sindaco di San Benedetto del Tronto tra il 1911 e il 1919. Seguono, per il Bronzo medio recente e finale, i frammenti di ceramica rinvenuti tra Monte Renzo e Fosso dei Galli.



A seguire vetrine con reperti dell'età del Ferro, periodo in cui il territorio è stato abitato dai Piceni.

Piceni, Picenti, peuketies, pikenoi è il nome con cui greci e romani chiamano genericamente le popolazione italiche del medio Adriatico. Sono esposti materiali provenienti dal territorio, tra cui il corredo funebre della tomba rinvenuta in località San Francesco di Monteprandone.

Il percorso continua con la sezione romana dove la storia del territorio sambenedettese si intreccia con la storia della città di **Truentum**, sotto la cui giurisdizione certo cadeva in età romana.

Truentum, fondata dai Liburni, era ubicata alla fine della foce del Tronto ed era il termine dell'antica strada Salaria che legava il Mar Tirreno al Mare Adriatico attraverso le valli appenniniche. Le testimonianze epigrafiche restituite dall'agro truentino provengono per lo più dalla parte a nord del fiume Tronto. Tra queste, la stele di *Marcilius*, databile al I sec. a.C., che racconta di un truentinese che faceva il lavoro di porporario, tintore di stoffe.

L'esposizione prosegue in una piccola sala dove spicca il grosso frammento di statua togata, rinvenuto nel 1833 in contrada Bore di Ragnola di Monteprandone, affiancato da due urne cinerarie, un frammento di epigrafe con iscrizione OMNE SOLV. (probabilmente votiva) e dal sarcofago in pietra proveniente da S. Donato di Monteprandone. Nella stessa sala, due grandi tende riproducono un'altra stele funeraria dedicata al truentinese *Buxurius* -



oggi esposta al Museo Civico di Ripatransone - e l'urna cineraria dedicata al piccolo Teopompo esposta al museo di Ascoli.

Nella sala successiva due vetrine custodiscono i reperti anforacei rintracciati a Monterenzo e Monteprandone, gli *istrumenta domesticum* di via dei Lauri di San Benedetto, i frammenti di ceramica a vernice nera e sigillata di Fosso Sgariglia, al confine tra S. Benedetto e Grottammare, e tutti i reperti, sempre provenienti dal territorio, che mostrano le classi ceramiche dell'età romana.

Di notevole pregio l'imponente architrave con fregio dorico di un monumento funebre rinvenuto a San Donato di Monteprandone probabilmente attribuibile ad un personaggio di spicco della comunità tra la fine della repubblica e l'inizio dell'impero. Lungo la parete ovest della sala sono in mostra parti di colonne di epoca romana provenienti da Salita al Monte a Porto d'Ascoli, elementi architettonici e reperti tardo antichi (tra cui un capitello a singola corona di foglie), un frammento di voluta di capitello composito a foglie lisce da S. Donato di Monteprandone. Ed ancora un frammento di voluta di capitello ionico da Fosso Sgariglia a Grottammare pertinente ad un coperchio d'urna cineraria a cassetta parallelepipedica e parte di un bassorilievo sepolcrale rinvenuto in Via Moncalieri a Porto d'Ascoli con testa maschile incorniciata da un tralcio di foglie e frutti entro una cornice arcuata.

Nell'ultima sala, oltre ad un enorme sarcofago di pietra e



ad un grosso *dolium* rinvenuto in via 2 Giugno a Porto d'Ascoli, è raccontato lo scavo del Paese Alto che ha riportato alla luce tratti di una **domus** romana.

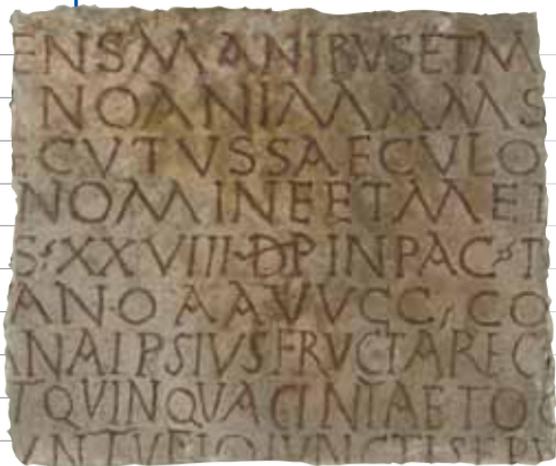
Infatti, i recentissimi lavori effettuati (2009-2012) hanno intercettato le radici romane della città.

Si tratta di una fattoria con signorili stanze d'abitazione affiancate ad ambienti di lavoro e di utilità che assieme coprono quasi la metà dell'area occupata dalla rocca fortificata fino al 1600. Gli scavi hanno scoperto solo una piccola parte della villa, ma osservazioni ottocentesche

e confronti ci permettono di identificare lungo via Rossini i resti di alcuni ambienti di abitazione con mosaici e pareti dipinte (I a.C.- I d.C), fino al probabile peristilio, il cortile colonnato che si apriva al centro della *domus*, la casa padronale. In epoca imperiale avanzata (III d.C.) la *domus* venne convertita in struttura produttiva. La presenza di una vasca ad "L", identificata come *fullonica* dai cumuli di murici (le conchiglie da cui si ricavava la tinta porpora), fanno pensare appunto ad una manifattura per la tintura di tessuti come quella di Marcilius, il *purpurarius* truentino dell'iscrizione. Una vetrina mostra i materiali dello scavo.

Si prosegue con la storia tardo antica e medievale di San Benedetto da quando nel IV secolo, nel "Paese Alto", sorge la *Plebs Sancti Benedicti* intitolata, secondo la tradizione locale, al martire Benedetto, un giovane ufficiale romano di Cupra accusato di essere cristiano, giustiziato tra il 284 e il 305. La tradizione narra che fu decapitato sopra il ponte del torrente Menocchia e poi gettato nel torrente e da qui trascinato nel mare dove la corrente lo trasportò sulla spiaggia ai piedi della





collinetta su cui sorse la città attuale. Un contadino raccolse le spoglie del martire e le portò in cima alla collinetta dove, insieme agli altri abitanti, le seppellì.

A sostegno della tradizione legata a San Benedetto c'è un frammento di iscrizione paleocristiana, datata al 376 d.C., ancor oggi visibile nella chiesa

di San Benedetto Martire in cui, secondo alcuni studiosi, si fa riferimento alla sorella del santo *Fructa*.

Al 1146 risale l'atto d'incastellamento di S. Benedetto, quando Berardo ed Atto, figli di Gualtiero, ottengono da Liberto, vescovo di Fermo, la terra necessaria per edificare il castello.

Testimonianze tardo antiche e medievali sono state rintracciate nel corso degli scavi al "Paese Alto". In via Rossini il ritrovamento di un gran numero di fosse granarie, ovvero buche scavate nel terreno usate per la conservazione degli alimenti, permette anche di supporre che l'area che da Porta Vecchia arriva fino a Piazza Sacconi, nel periodo medievale, fosse adibita allo stoccaggio e alla conservazione di derrate alimentari. Tali buche in un periodo successivo sono probabilmente divenute inutili e sono state utilizzate come "immondezzai"; al loro interno c'erano numerosi frammenti di vasi e una grandissima quantità di gusci di ostriche, testimonianza delle abitudini alimentari di una città che, fin dai tempi antichi, ha manifestato la propria vocazione marinara.

Sempre in via Rossini, a ridosso della chiesa intitolata a San Benedetto Martire, a partire dall'angolo con via Muto, sono state scavate circa 30 tombe, tutte in semplice fossa, riferibili probabilmente al cimitero dei canonici riconducibile al 1600.

Un pannello finale spiega lo sviluppo architettonico del centro storico di San Benedetto "alta" fino al Quattrocento.



museo delle anfore

La singolarità del *Museo delle Anfore* è quella di riunire anfore diverse per tipologia e cronologia, recuperate lungo tutto il Mediterraneo dalle reti dei motopescherecci della marina di San Benedetto del Tronto che nel corso del '900 hanno praticato la pesca a strascico in aree diverse, dall'Egeo allo Ionio, dal Tirreno al mare di Sicilia e, naturalmente, all'Adriatico.

Queste anfore entrarono a far parte della collezione del dottor Giovanni Perotti che, nel 1988, le donò al Comune, e sono giunte fino a noi per raccontare la straordinaria storia del Mediterraneo e delle sue antiche civiltà.

La collezione rappresenta un *unicum* in Italia in quanto raccoglie reperti sottomarini di epoche e civiltà diverse (anfore cananee, fenicie, puniche, greche, romane, bizantine, ecc.).

L'allestimento del *Museo delle Anfore* è stato concepito per conciliare l'intento scientifico con quello divulgativo e le varie tappe espositive (i commerci, i prodotti, le anfore, la ricerca subacquea, l'architettura navale) sono illustrate da pannelli didattici scritti con linguaggio chiaro ed essenziale e da didascalie sintetiche dei reperti esposti.

Anfora Cananea

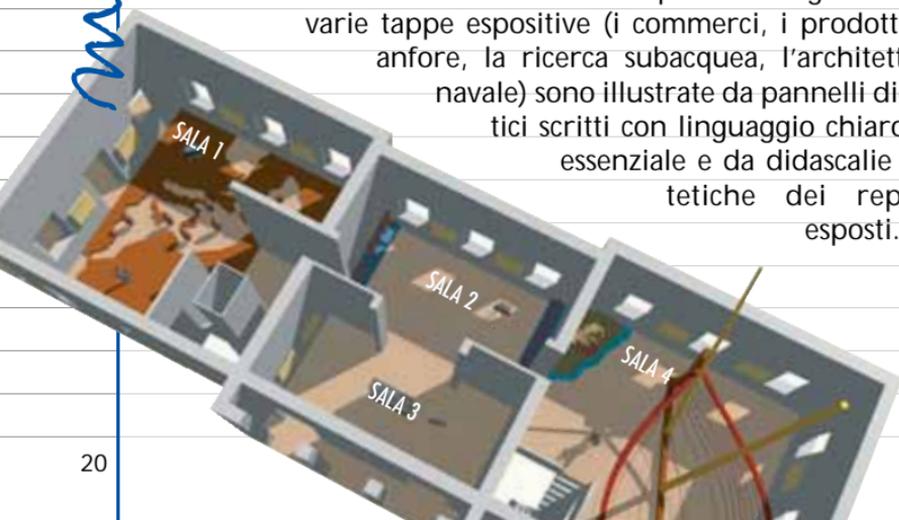


Produzione: Regione costiera fra la Palestina e la Siria (odierno Libano). Rinvenimento: al largo delle coste del Libano (1928).

Diffusione: Mediterraneo orientale (Palestina, Siria, Egitto, Grecia).

Datazione: XV sec. a. C. - XII sec. a. C.

Contenuto: vino, miele, olio d'oliva, incenso.





*Produzione: Cartagine e coste dell'Africa (attuale Tunisia).
Rinvenimento: a sud di Siracusa (1938).
Diffusione: Mediterraneo occidentale.
Datazione: IV sec. a. C. - III sec. a. C.
Contenuto: vino, olive, salse di pesce.*

Sala 1: Un mare di anfore

Il percorso espositivo ha inizio da due esemplari di anfore di grande valore storico, una *Cananea*, la più antica anfora da trasporto, ed *un'anfora punica* prodotta a Cartagine.

Al centro della sala si possono virtualmente ripercorrere, procedendo sulla piattaforma di legno che riproduce il Mare Mediterraneo, le tappe fondamentali delle rotte commerciali attraverso le anfore recuperate nei suoi fondali. Si incontrano alcune tra le più comuni anfore romane adibite principalmente al trasporto del vino, ad iniziare da quelle di età repubblicana come la *Greco Italica*, prodotta in varie aree del Mediterraneo tra III e II sec.

a.C., la *Marseillaise 5* fabbricata nella colonia greca di *Massalia* (Marsiglia), la *Dressel 1*, l'anfora più diffusa nel Mediterraneo occidentale, e la *Lamboglia 2*, la più diffusa in Adriatico.

Le anfore di età imperiale ci fanno conoscere nuove produzioni ed ulteriori rotte commerciali: la *Dressel 43*, di origini egee, la *Dressel 6A*, l'anfora più diffusa in Adriatico nel I sec. d.C., la *Dressel 38-39*, l'anfora della Spagna meridionale adibita al trasporto del *garum*, la salsa di pesce particolarmente apprezzata sulle mense dei romani. Due le anfore provenienti dalle province dell'Africa settentrionale che dal III al V sec. d.C. ebbero un ruolo fondamentale nei rifornimenti di olio, l'*Africana II* e la *Keay XXV*.





*Produzione: nella provincia Mauretania Caesariensis (odierna Algeria).
Rinvenimento: al largo delle coste turche (1929).
Diffusione: lungo la costa dell'Africa nord occidentale (Marocco ed Algeria) e il Mediterraneo occidentale, sporadicamente nelle province settentrionali e a Roma e ad Ostia.
Datazione: fine II sec. d. C. - III sec. d. C.
Contenuto: incerto (olio, vino o salsa di pesce).*



*I bolli erano dei veri e propri marchi di fabbrica, che venivano impressi a crudo sull'orlo o sull'ansa dell'anfora prima della cottura, indica il nome del vasaio produttore del contenitore.
Iscrizione: EX PRO/MAURETAN/CAES TUB.= Ex prov(incia)/Mauretan(ia)/ /Caes(ariensi) Tub(usuctu)*

Sala 2: tutto... o quasi sulle anfore

In questa sala sono esposte le anfore più significative posizionate su due gradoni opposti a diversi livelli in modo da rendere più chiaramente comprensibile la loro sequenza cronologica. Si parte dalle anfore di età ellenistica per passare alle prime anfore commerciali propriamente romane, le *Greco italiche*, fino ad arrivare alle più importanti anfore vinarie della tarda età repubblicana, la *Dressel 1* e la *Lamboglia 2*, e della prima età imperiale, la *Dressel 6A* e la *Dressel 2/4*. Sul gradone opposto la sequenza riguarda le anfore della media e tarda età imperiale di produzione extra italiana, la *Dressel 30* della Mauritania, la *Tripolitana I*, della provincia omonima, e l'*Africana II*, prodotta come la *Keay XXV* nell'Africa romana.

Al centro della sala un'anfora ci mostra le parti di cui è composta, mentre sui pannelli didattici alle pareti sono illustrate le tipologie, le caratteristiche, le funzioni, le utilizzazioni secondarie delle anfore, i contenitori simbolo del trasporto commerciale di età romana.



COSA SI TRASPORTAVA CON LE ANFORE

I prodotti alimentari per eccellenza trasportati con le anfore sono stati il vino, l'olio e le salse di pesce. Le anfore contenenti vino o salsa di pesce erano rivestite internamente da sostanze resinose usate per conferire al prodotto un gusto particolare, ma anche per impermeabilizzarle parzialmente le pareti del contenitore. L'olio invece veniva immesso in anfore incerate con resina di alberi da frutta (gumma) o era conservato in contenitori privi di qualsiasi trattamento interno, che finivano così per non poter essere facilmente riutilizzati.

Vino

La produzione del vino è iniziata nel Mediterraneo orientale nel III millennio a.C. e si è poi diffusa in Egitto e in Grecia. Nel II millennio a.C. il commercio marittimo era fiorente, soprattutto nel Mediterraneo orientale ad opera dei Cretesi e dei Micenei. Per il trasporto si usavano le anfore cananee. Dalla Grecia, a sua volta, la vite per la produzione del vino è stata introdotta in Italia nell'VIII secolo a.C., prima nella Magna Grecia, poi in Etruria e presso gli altri popoli italici. Nel Mediterraneo occidentale i più antichi tipi di anfore recuperate in relitti di navi risalgono al VI secolo a.C. I vini prodotti nel Mediterraneo orientale (Samo, Corinto, Rodi, Chio, ecc.), per lo più rossi e in quantità minore bianchi, erano amari e con una alta gradazione alcolica di circa 18 gradi. Per il trasporto su lunghe distanze, il vino, in particolare quello greco, veniva mescolato ad acqua di mare per evitare la fermentazione in aceto. Nel IV e III secolo a.C. la produzione vinicola si intensificò anche nelle colonie greche del Mediterraneo centrale e occidentale (Magna Grecia, Sicilia, Marsiglia) o in alcune aree di intensi commerci con la Grecia (Adria e Spina).

Olio

Sappiamo che l'olio, come il vino, era già coltivato nel III millennio a.C. nel Medio Oriente, da dove si diffuse in Egitto, a Creta, a Rodi e in tutto il bacino orientale del Mediterraneo. In epoca romana l'olio venne prodotto soprattutto nelle regioni adriatiche, dalla Puglia fino ad Aquileia e all'Istria. Dal II secolo d.C. fino al III d.C. la regione mediterranea che ha garantito la maggiore produzione di olio è stata la Betica, nella Spagna meridionale. Tra III e V sec. d.C. le province dall'Africa proconsolare (Bizacena) e dalla Tripolitania detengono il primato della produzione dell'olio sino alla fine dell'Impero.

Garum

Le salse di pesce, condimento originario della Spagna, furono molto apprezzate sulle tavole degli antichi romani. Queste salse erano ottenute lasciando macerare sotto sale pesci grassi, come sardine, sgombri, anguille, con aggiunta di erbe aromatiche (origano, menta, rosmarino). Il preparato veniva lasciato per più di un mese in contenitori esposti al calore del sole. Alla fine il tutto veniva filtrato distinguendo il liquamen, la salamoia, di minor pregio, dal prodotto semiliquido, che costituiva la parte migliore, il prelibato garum, che era particolarmente apprezzato come condimento sui cibi, mentre il composto più solido era simile alla nostra pasta di acciughe. Le maggiori esportatrici di garum durante l'età romana furono la Spagna prima ed il Marocco poi, dove la produzione si incrementò soprattutto a partire dall'età dei Severi nel III secolo d.C.

ELEMENTI TIPOLOGICI

L'anfora per il commercio marino era di solito costituita da parti diverse (orlo, collo, anse, corpo e puntale) che venivano realizzate separatamente, per poi essere unite prima della cottura.

Orlo e collo

stretta imboccatura
per evitare di fare
uscire il contenuto

Anse

robuste
per facilitarne
il sollevamento

Corpo

capiente per
trasportare
più quantità
di prodotto in
una sola volta

Puntale

fondo terminante
con un peduncolo
per meglio sovrapporre
o per non farle scivolare
una volta appoggiate a terra





Sala 3: Il Piceno

Questa sala è in parte riservata agli scambi commerciali nel Piceno antico. Un pannello illustra la situazione in Adriatico nel I millennio a.C. (gli scambi in Adriatico, le rotte mercantili, il fenomeno della pirateria).

L'età romana è documentata, oltre che dalle anfore prodotte nella nostra zona, anche da notizie riguardan-

ti la commercializzazione dei prodotti alimentari e dalle testimonianze archeologiche riguardanti i porti e gli approdi del Piceno meridionale, con particolare riferimento alle fortificazioni che sorgevano lungo il litorale, da Porto San Giorgio (*Castellum Firmanorum*) a Cupra Marittima fino ad arrivare alla foce del Tronto (*Castrum Truentinum*).

L'ARCHEOLOGIA SUBACQUEA

Non poteva mancare il riferimento all'archeologia subacquea come strumento scientifico di ricerca, scavo e conservazione dei reperti sottomarini. Largo spazio è anche riservato ai rinvenimenti subacquei lungo la costa marchigiana, ampiamente documentati in due pannelli dove si può seguire l'affascinante resoconto delle scoperte più eclatanti avvenute nel Medio Adriatico, dal ritrovamento della statua bronzea di atleta attribuita allo scultore greco Lisippo fino al galeone ottomano naufragato agli inizi del XIX secolo nelle acque antistanti Pesaro.

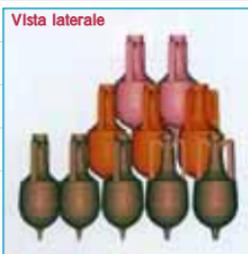
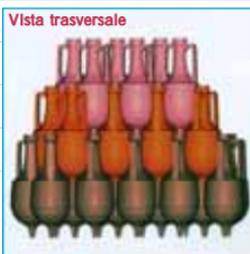




Sala 4: La nave modello

Nell'ultima sala l'attenzione è subito focalizzata sulla ricostruzione in scala quasi reale dell'ossatura di una nave oneraria romana naufragata nei pressi di Marsiglia, il cui progetto di ricostruzione è dettagliatamente descritto. La nave modello serve da spunto non solo per illustrare le tecniche di costruzione navale e mostrare un'ipotesi di stivaggio del carico di anfore, ma anche per documentare, attraverso la dettagliata pannellistica, le diverse tipologie di navi romane ed i vari aspetti riguardanti l'antica navigazione.

Schema teorico di stivaggio delle anfore



museo ittico "Augusto Capriotti"



La vita degli animali nel mondo delle acque è stupenda e affascinante, degna di comune conoscenza. Non poteva venir meno perciò l'interesse di alcuni soci della Pescasportiva "Giovanni Poloni" che nel marzo 1956 intrapresero la raccolta e la conservazione di tutto ciò che il mare era in grado di donare costituendo, così, il *Museo Ittico*. Esso, intestato al Prof. Augusto Capriotti (1920-1970), ricercatore di fama mondiale nel campo della microbiologia e già collaboratore del premio Nobel Prof. Waksman, nel 1977 ebbe il riconoscimento e la sede dal Comune. Tale impulso è cresciuto via via grazie alla marineria locale che, ad ogni campagna di pesca nelle acque di "casa nostra" e negli oceani Atlantico ed Indo-Pacifico, ne ha arricchito e potenziato le collezioni. Si possono ammirare rari soggetti nei percorsi di: pesci, crostacei, molluschi. Altrettanto interessanti sono i settori di: selaci, cetacei, rettili, echinodermi, celerati, coralli, poriferi, policheti, tunicati ed alghe. Non mancano acquari e reperti archeologici. La biblioteca specializzata, con testi provenienti dai maggiori istituti di ricerca nazionali e stranieri, è frequentata da appassionati, studenti e laureandi in biologia marina. Tra gli oltre mille volumi scientifici specializzati, si segnalano la raccolta dei "Diari di bordo delle campagne scientifiche del principe Alberto I di



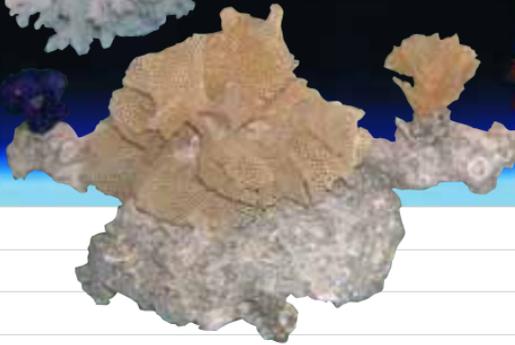
Nel 1965 alcune pericolosissime "vipere di mare" furono consegnate al prof. Capriotti che ne fece oggetto di studio alla ricerca di un antidoto al mortale veleno. Secondo le più recenti ricerche effettuate presso il centro "World Life Reserches Institut" di Colton in California il veleno di questi idrofidi è più tossico di quello del cobra.



Monaco dal 1896 al 1945", quella della "Calipso" del comandante Cousteau dal 1979 al 1995 e 3 volumi inediti donati dal Dipartimento militare USA (fuori commercio) sui pesci velenosi del Mondo.

All'interno del Museo Ittico, oltre alla collezione paleontologica donata dall'ingegner Giangaspere Buriani nel 1987, sono presenti reperti fossili, che spaziano dal Mesozoico al Quaternario, donati da diversi cittadini.

Per il contributo dato alla crescita della realtà museale, ci sono dei "percorsi" intestati ai soci fondatori: **Umberto Patrizi**,



Emidio Agostini, Fausto Pallottini, Primo Gregori, Lorenzo Cavatassi, Ernesto Miritello, Pietro Rosetti, Sergio Giacoia, Albano Bugari; altro percorso è quello intitolato ad **Antonio Lattanzi**, donatore di una collezione malacologica completa, a **Pietro Marinangeli** - per la collezione di uccelli acquatici e rapaci - ed un ultimo percorso intitolato a **Franco Ramoscelli**, originario di Forlì, donatore ed imbalsamatore autodidatta.





Realizzato grazie al contributo della Regione Marche e della Fondazione "Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno", il *Museo della Civiltà Marinara delle Marche* si offre all'ammirazione del visitatore in tutta la sua ricchezza anche grazie al determinante contributo venuto da molti cittadini che hanno donato oggetti di vita di mare custoditi per decenni nelle loro case.

Il percorso museale è organizzato per "unità narrative"; alla base espositiva vi è stata una vera e propria indagine di natura storica, compiuta su tutta una serie di fonti - la fonte d'archivio, il reperto materiale, la citazione bibliografica, l'articolo giornalistico, la preziosissima "fonte orale" - in grado di restituire informazioni e dati sul passato marinaro sambenedettese e regionale.

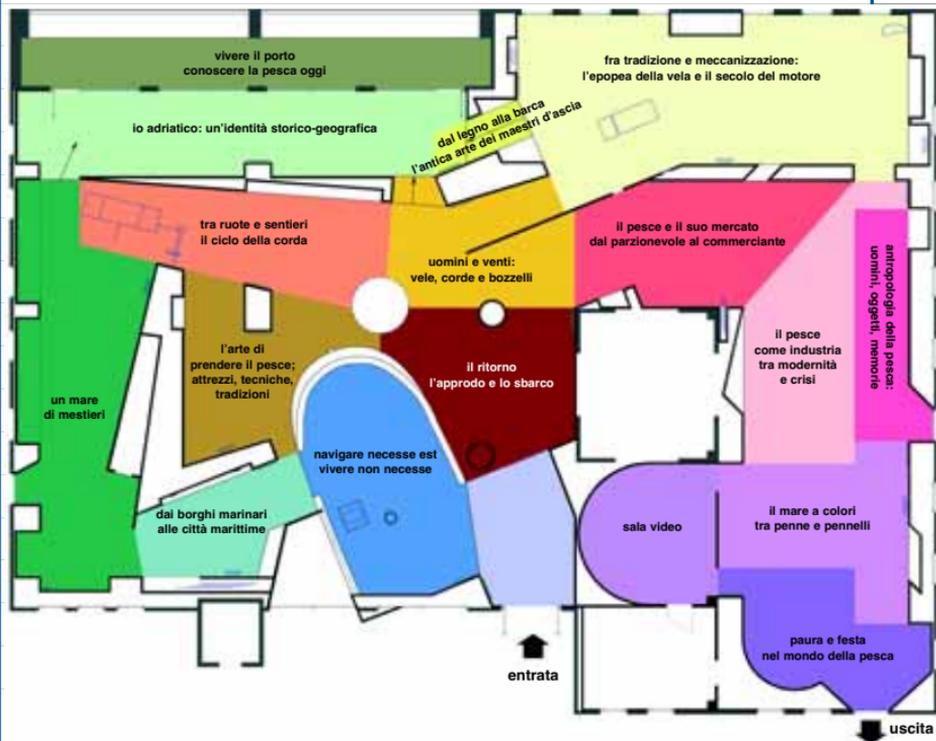
Il *Museo della Civiltà Marinara delle Marche* ha, infatti, fra le sue peculiarità, anche quella di riproporre tutta una serie di documenti che - individuati, recuperati, studiati ed analizzati - sono resi fruibili attraverso la pubblicazione cartacea e multimediale.

Una apposita sezione storica contempla documenti più o meno antichi, utilizzati anche per l'esposizione delle altre unità narrative, e così abbiamo: un cono sonoro con i diversi rumori del mare all'ingresso, la voce ed un video di un vecchio "parone" di paranza nella sezione **Viaggio**, antiche carte ne **I luoghi di mare**, attrezzi da lavoro e/o reperti ne **I mestieri del mare**, ne **La corda, le reti, le vele** e ne **L'arte del costruire**.

Nella parte del Museo dedicata a **Il mare comune: l'Adriatico** c'è la sala che si apre, attraverso grandi vetrate, direttamente sull'Adriatico. Da qui il visitatore può avvertire l'ampliamento dell'orizzonte di riferimento: il "mare comune", nel quale le diverse culture euro-asiatiche si sono confrontate nel tempo.

Anche il terrazzo che si affaccia sul Porto è stato adattato ad unità narrativa: il balcone è una sorta di grande didascalia sull'organizzazione funzionale del **Porto**, collocando nel tempo situazioni, attività, oggetti del presente.

Nell'unità dedicata a **La barca e la pesca** trova collocazione il bel-



lissimo modello della "Paranza" (barca simbolo del museo), in scala 1:10, realizzato da un maestro d'ascia di Venezia.

Nella parete di fondo, dopo aver parlato dell'evoluzione dalla barca a vela a quella a motore (San Benedetto del Tronto vanta il primato in Italia di aver varato una "barca a motore" nel 1912), viene trattata l'epopea della **Pesca oceanica** con illustrazione delle rotte della marineria sambenedettese.

Seguono le unità: **L'approdo**, dedicata alla spiaggia e allo sbarco del pescato, **L'approdo negato**, che ci racconta gli episodi più drammatici delle numerosissime tragedie del mare, **La commercializzazione**, **l'industria del pesce**, con approfondimenti sul tema del Mercato Ittico come spazio e luogo della commercializzazione, offren-

A bordo della paranza. Navigatori della pesca.

Il mare si può affrontare per avventura, per voglia di conoscenza, per necessità di viaggio in seguito a cause di guerra o diplomatiche, ma soprattutto per ragioni di sopravvivenza, quando il mare è fonte di nutrimento e opportunità di sussistenza. È questo mare che il nostro racconto descrive, quello dei pescatori delle Marche che diventano grandi navigatori di paranze dalle immense vele, che lo sondano prima con timide sciabiche, lo attraversano con tartanoni scarroccianti con esili spuntieri dalle grandi reti, lo scavano con strascichi sempre più azzardati fino alla modernità di motori che ne mettono in pericolo persino l'equilibrio ambientale. Il lavoro della pesca è il protagonista vero di questo nostro viaggio, per il quale l'incitamento che secondo Plutarco venne usato da Pompeo per i suoi marinai "navigare necesse est vivere non necesse" vuole essere una sorta di chiave di lettura del coraggio e dell'audacia con cui la paura fu spesso esorcizzata da chi al mare doveva affidarsi per la propria sopravvivenza materiale. Ciò non volle dire non comprendere le insidie del mare, significò invece, pur conoscendole e avendone il giusto timore, sapere che le leggi della vita erano più forti di quelle del mare.

"Si partiva all'alba, quando il sole non era ancora spuntato ed il morè (il più giovane) doveva aiutare gli altri dell'equipaggio alle diverse manovre. *Smarrava lu ferre* ad esempio, levava cioè l'ancora, mentre gli altri a forza di remi si allontanavano dalla riva, si issava quindi l'antenna della vela ed appena la profondità dell'acqua lo permetteva veniva calato il grande timone. Una volta in mare le poche cose a cui *lu parò* poteva fare ricorso per la navigazione erano una perfetta conoscenza dei venti, della posizione delle stelle, della consistenza dei fondali. Con lo scandaglio a sagola, *lu parò* riusciva a rilevare la posizione esatta della paranza. Con qualunque mare si navigava: doveva esserci un uragano per tornare a terra. Se era scirocco si pescava sempre verso nord e si andava a finire anche a Rimini, quando tornava il maestrale si pescava davanti agli Abruzzi e al principio delle Puglie. D'estate ci seguiva un barchetto che procurava i viveri e portava a terra il pesce dove avevamo un rappresentante che ci vendeva il pesce."



do, peraltro, il modo al visitatore di conoscere la storia dell'edificio in cui il museo è ospitato, e ***La letteratura di mare***.

Chiudono il percorso museale una ***Sala video*** e un ambiente per conferenze e presentazione di libri con una piccola unità dedicata alla ***Festa della Madonna della Marina***, testimonianza della partecipazione sociale odierna di una comunità che resta legata ai suoi valori simbolici.

Il ***Museo della Civiltà Marinara delle Marche*** è in grado di farci conoscere, quindi, in maniera completa lo spaccato socio-economico di una città di mare come San Benedetto del Tronto che da sempre basa la propria ragione d'essere sull'Adriatico. Oltre all'attività marinara propriamente detta, San Benedetto del Tronto, dopo aver mantenuto per molto tempo il primato di maggiore porto peschereccio d'Italia sia per numero di natanti che per il commercio ittico, vanta anche una lunga tradizione manifatturiera legata al ciclo della corda e delle reti da pesca. Nel museo trova spazio una specifica unità che raccoglie oggetti e strumenti dei funai e dei canapini, rappresentanti, quest'ultimi, l'altra grande anima della marineria locale che, seppur complementare e collaterale, ha contribuito sullo sviluppo della città di San Benedetto del Tronto.



I centri costieri delle Marche: le marine e una strada

Il litorale marchigiano si estende per 173,37 Km, tra Emilia Romagna a nord, dalla foce del Tavollo, presso Gabicce, e Abruzzo a sud, alla foce del Tronto, presso San Benedetto. Il promontorio del Conero, spezzandone l'uniformità, consente di distinguere due sezioni, una settentrionale e l'altra meridionale, di diverso orientamento e lunghezza.

La costa di "Sottomonte", dal litorale basso e sabbioso, si è caratterizzata per i cosiddetti porti marina, spiagge aperte dove, prima della costruzione di bacini o specchi di mare protetti, le imbarcazioni venivano tirate a secco sul bagnasciuga con l'aiuto di argani e con la sola forza delle braccia.

La strada che si vede nelle antiche carte e che corre lungo la linea di costa ha preso, nel corso dei secoli, diversi nomi, ma il più ricorrente fu Via Lauretana per essere il collegamento più rapido nel pellegrinaggio verso Loreto, luogo di fede nelle Marche che dal XVI secolo si affermò come meta universale.

Navigare la storia

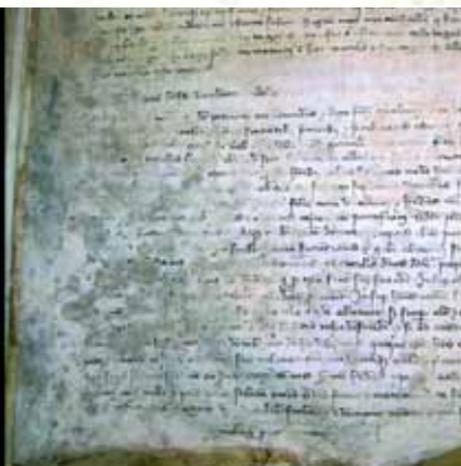
cimbae
tabulae e fabulae

il libro
della
storia

"Lucio Esopo pensava che senza gli archivi nessuno avrebbe potuto scrivere di storia, ma sapeva anche che le carte, chiamate fonti, non per il futuro storiografo erano state scritte e quindi se potevano essere utili, e quasi sempre lo erano, per contare uomini, merci, navi, ricchezze, nulla potevano dire degli esseri umani nella loro carnalità di pelle, di ossa e di testa."

1146 gennaio 27, Fermo
Liberto, vescovo di Fermo, con il consenso dei primati della Chiesa fermiana, concede a Berardo ed Atto, figli di Gualtiero, la terra necessaria alla costruzione di un castello con gli orti presso San Benedetto in Albula, riservandosi la terra intorno alla chiesa. I concessionari giurano fedeltà alla Chiesa fermiana ed assumono l'impegno che gli abitanti del castello siano parrocchiani della pieve, alla quale corrisponderanno un censo annuo di due denari pavesi; inoltre ospiteranno onorevolmente il vescovo con il suo seguito ogni volta che egli si recherà nel castello.

Archivio di Stato di Fermo, Archivio Storico Comune di Fermo, Codice 1030 "Liber Iurium", cc. 20v-21r



LA DONNA DI MARE

Nasce una bambina in ambiente marinaro e già prefigura la ragazza da maritare in futuro. Il corredo, che fin dalla nascita si deposita pezzo su pezzo nella cassa grazie anche al lavoro dei fratelli pescatori, sarà motivo d'orgoglio per la giovane donna che andrà sposa, rispettata dai parenti dello sposo e invidiata dalle amiche. Ed è centrale il suo ruolo in una società a forte connotazione matriarcale per le assenze continue dell'uomo impegnato nel lavoro del mare. La sua è una femminilità vigorosa, temprata dalle fatiche casalinghe sommate ai carichi di un'imprenditorialità elementare che la impegna come retara, pescivendola, lavandaia, tessitrice, ricamatrice.

La maternità, vissuta spesso senza l'uomo a condividere la quotidianità dei rapporti familiari, approfondisce il legame con i figli che, nella presenza materna, trovano un ancoraggio saldo di contro al fluttuare della figura paterna. Le vedovanze ricorrenti, causate dalle sciagure del mare, vestono a lutto le donne ma non spengono la loro forza reattiva, alimentata dalla necessità di continuare a essere un presidio per la famiglia.

Le peculiari caratteristiche dell'abitare in ambiente marinaro favoriscono una socialità aperta e vivace. Possono essere collaborative o conflittuali, ma sempre dinamiche, le relazioni all'interno di quel microcosmo popolare in cui la donna è protagonista con la sua gestualità energica, a volte ruvida, e la tipica vocalità sonora, che sono efficacemente testimoniate da tanta poesia dialettale e dalle figurazioni pittoriche.



Oltre all'economia della casa ed all'educazione dei figli, alla donna sambenedettese si richiedeva tutta una serie di attività collaterali della pesca quali ad esempio la produzione di reti, la tessitura e successiva confezione di vele ed indumenti per la famiglia. Alcune praticavano anche la sciabica assieme agli uomini o giravano l'argano per trarre in secco le lancette e la quasi totalità, dopo aver atteso i mariti per ore sulla spiaggia, scaricava il pescato e vendeva la parte di spettanza o la appaltava ad un pescivendolo.

Allo stesso modo anche la figura del bambino assumeva un ruolo diverso da quello a cui siamo abituati in una società moderna: fin dai primi anni alla pratica scolastica si sostituiva un apprendistato molto prematuro con l'acquisizione delle conoscenze di base per la navigazione e l'imbarco avveniva già intorno ai sei anni con bambini destinati a diventare grandi prima del tempo. Negli elenchi dei naufragi e in quelli dei rapiti in Barberia dai pirati in pieno Ottocento tanti sono i bambini o i ragazzi a bordo.

CANAPINI E FUNAI

Una categoria professionale sulla quale va posta la stessa attenzione storica riservata ai pescatori è quella dei Canapini, veri e propri forzati del lavoro. Ad essi era assegnato il compito di preparare tonnellate di canapa per la lavorazione di spaghi e corde. Numerosissimi "pettinatori" dovevano innanzitutto maciullare la canapa, proveniente generalmente dal ferrarese, e cardarla con pettini di ferro di varia grandezza. Lavoratori infaticabili in ambienti angusti e mal arieggiati, soggetti a malattie della pelle e del sistema respiratorio, dovevano separare la parte migliore della

canapa, il fiore, dalla stoppa, ed approntare i mazzi di canapa grezza pronta per la filatura da parte dei funai.



"Vòta ci", è il simbolo lessicale di un mondo scomparso dal punto di vista antropologico, oltretutto socio-economico. *"Vòta"* stava per *"gira"* e *"ci"* stava per *"ragazzo"*. Un'esortazione, un comando, espresso in maniera più o meno autoritaria dal funaio al ragazzo addetto alla ruota, che racchiude in modo sintetico la storia del linguaggio e del mestiere dei funai.

La settimana de lu fenare di Ernesto Spina

LUNEDÌ

*E vinne cj!... su vinne cucche hjlle
Che mo te compre 'n solde de casciole.
Mm' à da ggerà la rote 'm quartarille
Vaste che file na fezzole sole!
Se pu te stj 'nghe mme na settimana
La paghe, sa, 'ntelluteme te dinghi
E so secure che nghe mme remmane
Perché pe 'n fa lagna, prassà ce tinghe!!*

MARTEDÌ

*E tu pare cent'anne che fatije!
Scj bbrave, sville e pu fatijcatore!!
De razze, ce se sa che sse repije!!
Dematine sa cu' vinne a bbun'ore!*

MERCOLEDÌ

*E manche scj menute che ggià magne?
E mittete a vetà!... porca culonne!
Vù porbie che biastime, che mme 'mgagne?..
Mannagge a chi sta bbe, su 'n quiste monne!!*

GIOVEDÌ

*Vote! E sciuje! Le ma tte sa 'nciepete?
E mammete t'ha fatte de pelente!..
Ggire!... ggire!... che fa?... te sci 'mpetite?
Scj pardete 'n persone, bbune a gnente!!*

VENERDÌ

*Sotte capite! Ggià te sci stefate!..
J te lu 'mpare a cammenà diritte,
Tè dinghe su la cocce 'na stangate!..
Ne mme rememmjà e statte zitte.*

SABATO

*Nghe lu cùle penenzù te scj 'rrezzate?
Jè ggià de mantemà che cirche rogne!!
Và vj!... revanne!... va 'murrj 'mmazzate!..
E nen te retrescià brutta carogne!!!*

DOMENICA

*Jè 'nfame, l'ome, e porbie mmalamente!
Mmà fatte fatejà 'na settimana,
Mo mm' à scacciate, senza damme gnente!..
Sa quante è mije nasce 'na lemane!..*

La settimana del funaio

LUNEDÌ

*Su vieni ragazzo!... su vieni cocco bello
Che ora ti compro un soldo di castagne lesse.
Mi devi girare la ruota per un quarto d'ora
Basta che io fili una matassa soltanto!
Se poi ti stai con me una settimana
La paga, sai, all'ultimo ti do
E sono sicuro che rimani con me
Perché per non far lamentare ci tengo molto!*

MARTEDÌ

*E tu sembri cento anni che lavori!
Sei bravo, svelto e lavoratore
Ci si sa, si riprende dalla razza!
Domattina, sai bimbo, viene a buon'ora!!*

MERCOLEDÌ

*E nemmeno sei venuto e già mangi?
Mettiti a girare!... porca colonna!
Vuoi proprio che bestemmi, che mi arrabbi?..
Mannaggia a chi sta bene in questo mondo!!!*

GIOVEDÌ

*Gira! E sciogli! Le mani ti si sono raffreddate?
E tua madre ti ha fatto di polenta?
Gira!... Gira! che fai... ti sei rimpupito?
Sei tuo padre in persona, buono a nulla!*

VENERDÌ

*Ti ho capito! Già ti sei stufato!
Io ti imparo a camminare dritto,
Ti do una legnata sulla testa!
Non borbottare e stai zitto.*

SABATO

*Con il sedere in su ti sei alzato?
È già da stammate che cerchi rognà!
Vai via!... vattene!... vai a morire ammazzato!..
E non voltarti brutta carogna!*

DOMENICA

*L'uomo è infame, e proprio malvagio!
Mi ha fatto lavorare una settimana,
ora mi ha scacciato, senza darmi niente!
Sai quanto è meglio nascere animale!..*

IO ADRIATICO



Oriente e occidente: due coste a confronto

Mare Adriatico, in italiano
Deti Adriatik, in albanese
Jadransko more, in bosniaco e croato
Jadransko more, in montenegrino
Jadransko morje, in sloveno

L'Adriatico: un mare stretto lungo circa 800 km e largo mediamente 150 km, quasi un mare interno, articolazione del Mare Mediterraneo, racchiuso tra due grandi penisole: quella balcanica e quella italiana. La superficie di 132 mila km² è delimitata a sud dal Canale d'Otranto, zona nella quale avvengono gli scambi d'acqua con il mare intercontinentale. La contenuta ampiezza di marea ha permesso sin dall'antichità la fondazione di importanti centri abitati lungo le coste.





L'evoluzione della pesca

Il lungo percorso che conduce alla piena affermazione economica della pesca è caratterizzato da epoche molto ben definite che possono essere così sintetizzate:

- l'età dell'integrazione dell'agricoltura con la pesca (la sciabica);
- l'età della tartana come barca adriatica;
- l'affermazione della pesca alla coppia (la paranza);
- la grande epopea tra Ottocento e Novecento della pesca velica;
- l'avvento del motore e la pesca meccanica;
- l'epica avventura della pesca atlantica;
- il presente e la crisi ecologica dell'Adriatico.

Dalla paranza al motore

Il 1765 e il 1912 sono due anni molto importanti per la storia marinara della costa picena. Alla prima data si fa risalire l'introduzione della paranza e del sistema di "pesca a coppia" mentre il 1912 è l'anno in cui i sambenedettesi, per primi rispetto a tutta la penisola, introducono - come ausilio alla vela - il motore a bordo di una "portapesce". Il suo ideatore, il parroco sambenedettese don Francesco Sciocchetti, che nei locali della canonica della Chiesa della "Madonna della Marina" faceva impiantare un motore a scoppio per far scuola ai figli dei marinai, ottenne, oltre alla notorietà nazionale, la medaglia d'oro dal Ministero dei Lavori Pubblici.

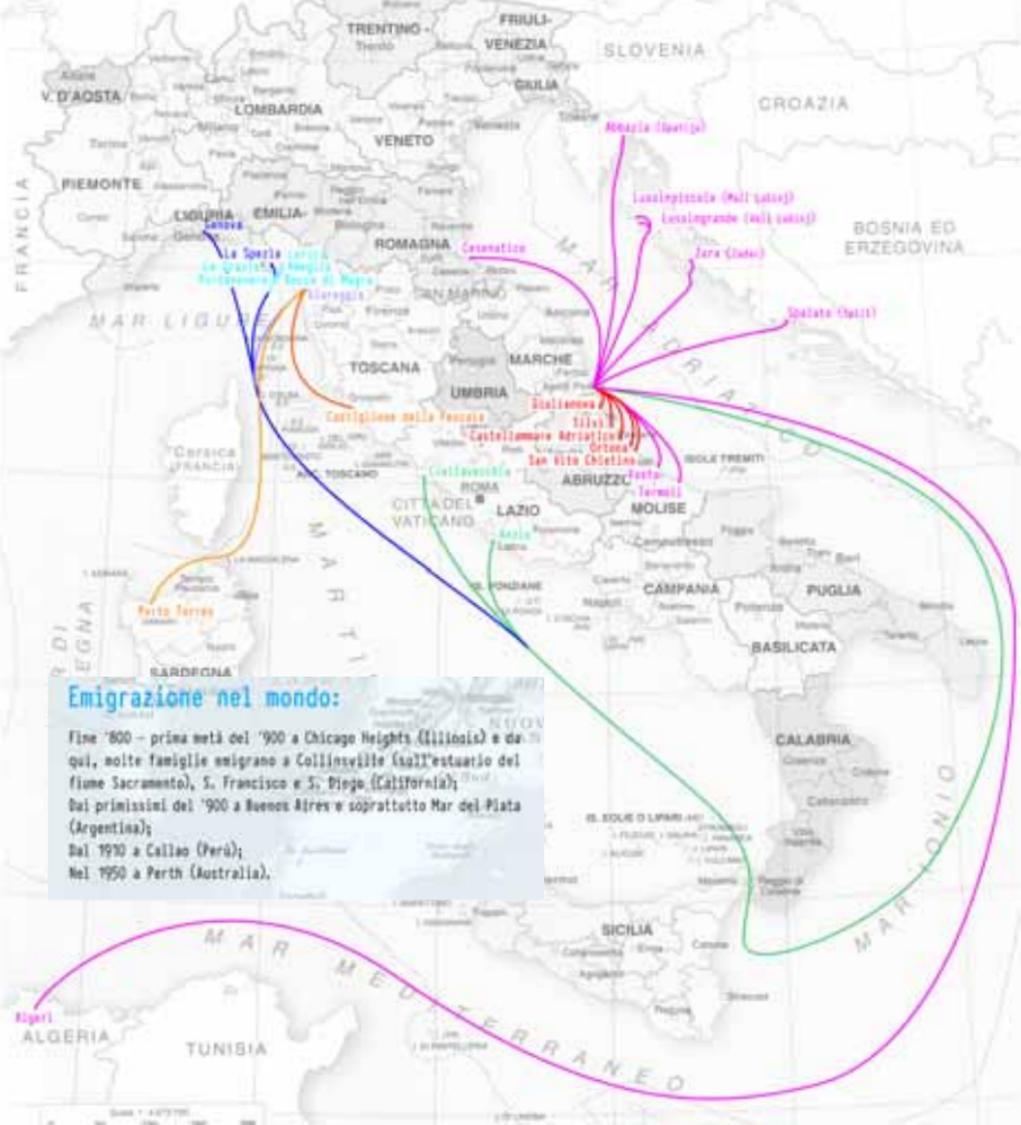
Mentre forme cooperativistiche prendevano piede e leggi organiche sulla pesca o sui marinai veniva-

no legiferate, seguirono anni caratterizzati da studi ed esperimenti che portarono i sambenedettesi ad impiantare, dapprima, dei motori a bordo di vecchie paranze e, poi, a varare motopescherecci ex-novo. Una nuova professionalità veniva richiesta e molti figli di marinai dovettero così acquisire esperienza e formazione professionale per governare le nuove imbarcazioni motorizzate.



L'emigrazione marinara sambenedettese

- Dal 1820 in poi e fino alla seconda metà del XIX secolo a Giulianova, Silvi, Castellammare Adriatico (Pescara), Ortona, S. Vito Chetino;
- Dal 1845 ad Anzio, Civitavecchia;
- Dal 1870 in poi Genova e La Spezia;
- Dal 1890 e fino alla prima metà del '900 Portovenere, Le Grazie, Lerici, Bocca di Magra, Ameglia;
- Dal primissimi del '900 a Viareggio (con un movimento migratorio continuo per tutto il corso del XX sec.), dove scendono pure alcuni ceppi sambenedettesi già presenti nei paesi del Golfo di La Spezia;
- Dal 1918 ad Abbaria quindi Isola di Lussino;
- Dal 1930 a S. Vito Chetino, Vasto, Termoli con diverse famiglie domiciliate in questi centri per brevi periodi di pesca e altre famiglie con spostamento di residenza definitiva;
- Dal 1930 a Cesenatico ed altri centri della costa romagnola;
- Dal 1930 a Zara e Spalato;
- Dal 1950 da Viareggio a Porto Torres;
- Dal 1960 da Viareggio a Castiglione della Pescaia;



Emigrazione nel mondo:

Fine '800 - prima metà del '900 a Chicago Heights (Illinois) e da qui, molte famiglie emigrano a Collinsville (all'estuario del fiume Sacramento), S. Francisco e S. Diego (California);
 Dal primissimi del '900 a Buenos Aires e soprattutto Mar del Plata (Argentina);
 Dal 1930 a Callao (Perù);
 Nel 1950 a Perth (Australia).

La conquista degli Oceani

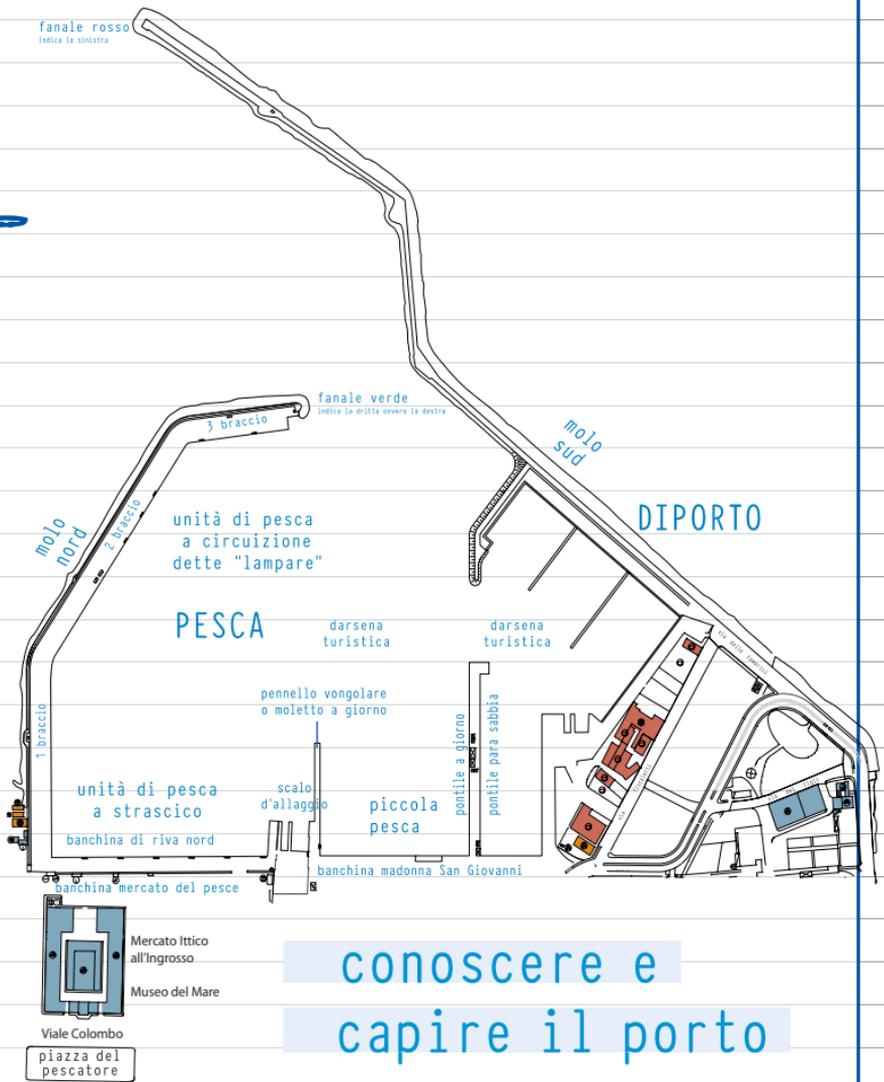
Giuseppe I

Vittorioso 1977
Dobry 2007



La numerosa e ardita flottiglia a motore sambenedettese, i cui veloci scafi solcarono le rotte di Capo Bon, le azzurre platee levantine, le acque atlantiche dell'Equatore, quelle del Mar Rosso e i freddi mari del Nord, lasciano bene intendere l'epopea di quella che è stata la pesca oceanica. Dopo la fortunata esperienza della SAPRI dei fratelli Merlini prima del Secondo Conflitto Mondiale, e dopo le prime pionieristiche campagne di pesca nel Mediterraneo, nel 1956 ha inizio la grande avventura atlantica. La prima imbarcazione a superare le colonne d'Ercole per raggiungere nuove zone di pesca è stata il Nicola Marchegiani a cui seguirono, con ritmo sempre più serrato e continuo, iniziative di altri intraprendenti armatori locali. Dopo le campagne di pesca in Atlantico, durante le quali i numerosi equipaggi delle diverse flottiglie facevano base all'isola di Las Palmas nell'arcipelago delle Canarie, fu la volta dell'Oceano Indiano ed infine anche del Pacifico, davanti alle coste del Perù. Un periodo forse di breve durata ma sicuramente di notevole ed esaltante impatto sul tessuto socio-culturale ed economico della marineria sambenedettese e, per induzione, di tutta la città. È infatti quello per San Benedetto il periodo del boom e dei cambiamenti; proprio in virtù delle cospicue rimesse degli addetti alla pesca oceanica, la città si espande velocemente, nascono interi nuovi quartieri sino, ed oltre, i confini territoriali ed un benessere economico diffuso investe, in vari gradi, tutti i ceti cittadini.

museo "dal vero": il porto



Quello di San Benedetto del Tronto è il più meridionale dei porti delle Marche ed è formato dal Molo Nord, interamente banchinato, e dal Molo Sud. Il porto ospita una cospicua flotta di pescherecci ed è il secondo porto per importanza delle Marche. La pesca è prevalentemente a strascico, ma vi si effettua anche la pesca dei molluschi con draghe manuali e la "piccola pesca".

La mancanza di un porto ha implicato per diversi secoli l'approdo sulla spiaggia aperta, con dispendio enorme di energie e di tempo per il varo in acqua e la rimessa a terra delle imbarcazioni. Tale situazione è perdurata sino a quando non si riuscì, intorno ai primi anni del Novecento, a costruire due piccoli bracci (molo nord e molo sud) perpendicolari al litorale.

Anni '10

Il lungo iter progettuale per la realizzazione del porto di San Benedetto del Tronto, voluto dall'Amministrazione Comunale e fiancheggiato dall'on. Luigi Dari, sottosegretario ai Lavori Pubblici ed eletto parlamentare proprio nel collegio sambenedettese, si conclude nel luglio del 1908 con la firma del contratto tra l'ente appaltante e la ditta aggiudicatrice dell'appalto, per la costruzione del primo braccio del molo nord.

Nel 1912 viene ultimata la realizzazione del primo tratto di molo nord, che verrà prolungato - mediante ulteriori





lavori che termineranno nel 1918 - con il raggiungimento della lunghezza complessiva di 230 m.

Nel 1919 iniziano i lavori di costruzione del primo tratto di molo sud, facendo assumere all'area di spiaggia interessata un primo aspetto di porto strutturato con due pennelli-scoiiera perpendicolari al litorale.

Anni '30

Altra tappa fondamentale nella realizzazione del porto di San Benedetto del Tronto è rappresentata dagli anni '30.

Il decennio '30-'39 vede la diffusione e la relativa affermazione delle imbarcazioni a motore rispetto a quelle a vela relegate, ormai, ad una pesca di nicchia; questa variazione risulta determinante nell'evoluzione della struttura portuale che necessita sempre più di uno specchio d'acqua tranquillo, di un fondale più profondo e di banchine fruibili per l'attracco dei natanti e lo sbarco del pescato. Bisogna inoltre affrontare l'annoso problema dell'insabbiamento che troppo spesso rende inutilizzabile parte del porto.

Sulla scia di tutte le considerazioni sopra esposte, si procede alla realizzazione di un ulteriore prolungamento del molo nord, lavori che si protrarranno fino al 1932, ma soprattutto negli anni 1935-1937 con la costruzione di 642 m. di molo sud.

Il Periodo Bellico e Post Bellico

Il periodo bellico, tra il 1940 ed il 1945, fa scrivere al porto ed all'intera marineria sambenedettese una delle pagine peggiori della loro storia.

Molti motopescherecci vengono requisiti ed usati per usi paramilitari, le attività di pesca sono quasi totalmente sospese e la struttura portuale è costretta a subire danni dovuti all'incuria ed alla mancata manutenzione che ne provocano un progressivo insabbiamento, ma soprattutto è obiettivo di diversi bombardamenti che la danneggiano pesantemente rendendola quasi inutilizzabile. A questi si aggiungono decisivi interventi di sabotaggio da parte delle truppe tedesche in ritirata.

Il decennio post-bellico si presenta come un periodo di intenso lavoro per la marineria e l'intera cittadina sambenedettese, in quanto bisogna ricostituire la flotta peschereccia

andata quasi totalmente distrutta, ma soprattutto occorre riparare le falle presenti sui due moli, ricostruire la banchina di riva fortemente danneggiata e quasi inutilizzabile, rimuovere i relitti affondati presenti all'interno del bacino, riadattare e riparare tutti gli edifici atti ad ospitare i necessari servizi accessori all'attività marinara ed infine programmare ed eseguire nuovi lavori di ampliamento e miglioramento dell'area portuale.

Anni '60

Altro periodo di particolare rilevanza è rappresentato dagli anni '60 in cui si assiste ad una nuova variazione della flotta sambenedettese che, seppur mantenendo le caratteristiche tecniche di pesca locale, con altre imbarcazioni tecnicamente più avanzate, si espande verso la cosiddetta "pesca mediterranea" e quindi "oceanica". Cambiano le barche, i sistemi e i luoghi di pesca e si assiste anche ad un forte incremento delle attività commerciali,





che in questo decennio raggiungono i massimi livelli di espansione e di produttività. Il porto deve adeguarsi, lo specchio d'acqua non è più sufficiente ad

ospitare tutti i natanti, ma anche le infrastrutture ed i servizi di completamento di detta area devono essere realizzati o aggiornati. Nel biennio 1962/63 vengono realizzati lo scalo di alaggio ed il relativo prolungamento della banchina a sud dello stesso. Il 30 marzo 1968, presso l'Ufficio del genio Civile per le Opere marittime di Ancona, viene presentata la Proposta di Aggiornamento del Piano Regolatore ed Ampliamento del Porto di San Benedetto del Tronto, piano che prevedeva la realizzazione di un terzo braccio a nord di quello esistente.

XXI Secolo

Anche gli ultimi tre decenni sono caratterizzati da lavori di adeguamento e miglioramento delle strutture portuali.

Tra le molteplici opere eseguite nel corso di questi anni è utile ricordare la graduale realizzazione ed ampliamento delle banchine lungo tutto il perimetro interno dello scalo, opere necessarie per ridurre prima ed eliminare poi tutte quelle zone sabbiose, ancora largamente presenti all'interno del bacino portuale negli anni '70, inutilizzabili per l'attracco e pericolose per le imbarcazioni; la costruzione della nuova sede della Capitaneria di Porto; la ristrutturazione del mercato ittico e la nuova asta del pescato; l'approntamento dei nuovi moli turistici; la razionalizzazione dei punti di rifornimento (combustibili ed acqua); infine le opere di arredo urbano (monumenti , illuminazione etc.) che seppur non sempre strettamente collegate alle attività portuali hanno contribuito a rendere tale area fruibile e interessante anche dal punto di vista turistico.

Lu porte

di Benedetta Trevisani

Lu porte va dendre a lu mare e da lu mare se péje i udóre, i remóre, e anghe i culóre quanne l'acque e lu cîle se mette d'accorde pe' esse tutt'óne.

La pózze de pèsce frante e de nafta che vè só da i mutóre a caccóne j fa storce lu nase, ma, quanne tó passe vicéne a 'na barche e l'annàse, jè còme s'a tète te dicéss: "Ecche qua, jé ci aje a che fa nghe lu mare, sò sporche de sale e de pèsce, sò tóttà mbracchiate de ónte, ma la pózze che sinte jè fatte de fatéje e sedóre."

A lu marenare che sbarche nghe i cutórne 'mmellate de mare l'udóre de barche j remmane só i pagne e 'ppiccate a la pelle che jè ngótte de sóle. Revà llà ccase e se rlave, ma la pózze sòtta sòtte remmane perchè lu porte n'atra vóte lu chiamo e la barche l'aspétte pe' rengumingà la fatéje.

Dendre a lu porte jè sempre bunazze. La barche ch'è tante penate llà fóre, sburdiénne mménze a tótte le botte de mare, revè 'n terre nghe lu tante u lu puche pescate.

Vóle a frotte loc'andórne i cucale e gracideje cerchène lu magnà tra i scarte remmaste 'n cuvèrte u vettate llà mmare.

J vaste nu cappie de sciaule a la barche p'attaccasse a 'na bitte, e nghe i parabbórdè de 'ómme se stróscè a lu porte. I marenare sbarche lu pèsce che jè bill'e 'ssettate 'n cascétte e va a fené sòpra i carrettócce pe' esse vennóte. A borde ci remmane nu ca' sóle a fà la 'uardie, e.. la barche se pò repesà.

Só la banghine mò sinte le vócie de le pesciaróle mischiat'anzime a chéle de i marenare. E da i cantüre vicéne vè póre i remóre de i martije che sbatte, de le sèghe, de la fiamm'ussitreche che spóte lóccere e fuche só i fianche de le barche fantèlle che lu mare nne l'è angò cunuscíote.

Quanne cale la notte só lu porte, la véte se fèrme ma nen s'addorme lu mare. E le barche se mette a parlà. De dé nen le pu senté pe' tótte i remóre llà 'ntórne, ma de notte, se lu mare nen rebbòle e sta

zétte, tó sinte suspére e laminte de le barche nnazecatè dall'acque che j fa fà ndandaló. Pò esse che sogne caccuse, ma capace che póre raccònte la véte de mare, i viagge ch'è fatte, le nembicciate 'mprevése e la bunazze morte senza nu fiate de vinte, le cuse bòne e catteve che siccede pe' mare.

Ci sta dendre a lu porte barche cióche che nen s'allentane mai da la coste, ma ci sta póre chéle de ferre pesante che te mette suggezzìo. Nen jè fatte pe' stu mare nustre, che jè mmecò rrefelóse ma ci à le coste vicéne e nghe lu timpe cattéve te pò dà nu riccítte. La barca grosse, mmice, se ne va spèrse pe' i mare lentane. Passe i dé, passe i méscè senza vedè atre che nóvele 'n cîle e se scorde la terre.

Quanne dève da parté, 'ppéce i mutóre e se scoste accèc'acceche da lu vracce de porte, coma fusce nu gigande ggentéle che nen vò fa male a nisciò. Se 'ncamméne lèmmè lèmmè per rrescé llà de fóre, ppu mette i mutóre a tóttà forza e s'allentane sempre ppió, s'allentane fenacchè la véde cióca cióche che svanéscè tra lu mare e lu cîle. Ma la casa ssune jè lu porte. Daje timpe mpù de méscè che recumparesce lentane coma 'na macchia scóre sussòpre a lu mare. Mmecò dope la véde cióche che pare 'na barche nanéte, ma ppu s'avvicéne e devente semble ppió grosse e ppió àte.

Rrentre stracche, 'mmaccate, mmecò sculurete e nghe i fianghe scrustate dentre le vracce aperte che l'aspétte. Se véde ch'è patete la luntanarze e lu mare, ma esse póre jè cuntente come i marenare che sbarche redénne e scherzénne perchè qua 'nterre la véte jè leggire senza tante fatéje e penzire.

Lu viagge à fenete e mò la barche se pò repesà fianc'a fianche a lu porte. Preme de reparté n'atra vóte pe' nu mare lentane.

Cacche barche, mperò, nn'è mai revenóte. A ssa perse pe' mare nghe j ummene e tótte, e lu porte pò póre 'spettà.



MUSEO DEL MARE

Viale Colombo, 92 "Zona Porto"
63074 San Benedetto del Tronto
Tel. +39 735 592177
E-mail: musei@comunesbt.it

MUSEO ANTIQUARIUM TRUENTINUM

MUSEO DELLE ANFORE

MUSEO ITTICO "AUGUSTO CAPRIOTTI" *

MUSEO DELLA CIVILTÀ MARINARA DELLE MARCHE *

Orario Invernale

Venerdì, sabato e domenica dalle ore 10 alle ore 13, dalle ore 16 alle ore 19 (dalle ore 17 alle ore 20 nel periodo in cui vige l'ora legale); in altri giorni a richiesta, per visite di gruppi.

Orario Estivo

dal 15 giugno al 15 settembre, tutti i giorni, dalle ore 18 alle ore 24.

LUNEDÌ CHIUSO

** All'interno del Museo Ittico si trova l'Associazione Culturale Scientifica Museo Ittico Capriotti - Tel. e fax 0735 588850*

**Presso il Museo della Civiltà Marinara sono a disposizione delle audioguide in lingua italiana e inglese*

INFO +39 735 794588/596

cultura@comunesbt.it - musei@comunesbt.it

www.comunesbt.it

www.museodelleanfore.it

www.museoittricapriotti.com